

ZEROSEI

1

Mensile per gli asili nido e le scuole materne
Fabbri Editori

Anno 5 / Settembre 1980

lire 1500

I bambini da zero a sei anni:
esperienze ricerca proposte
per una politica dell'educazione
nella famiglia, nei nidi, nella
scuola dell'infanzia, nella società.

Sped. in abb. post. gr. III/70 (327544)



**Il bambino oggi:
otto partiti a confronto**

faccia a faccia

GIRA LA CARTA E C'E' UNA POESIA... ANCHE PER I BAMBINI?

a cura di PINA TROMELLINI CALVANO

Parliamone con:

Marco Marconi, poeta bolognese, 21 anni, maestro-studente

Lidia Grillini, poeta bolognese, 24 anni, insegnante di educazione artistica

Bruno Tognolini, poeta bolognese, 28 anni, maestro-operatore teatrale.

Zerosei - Da alcuni anni, vi interessate alla poesia come produttori, fruitori, lettori e animatori. Questa scelta particolarmente felice vi consente di costruire un'esperienza che va al di là dei limiti del pensiero discorsivo e quotidiano.

Volete pertanto tentare una lettura storica della poesia, ieri e oggi, e dirci se la poesia ha ancora un senso nella nostra epoca?

Bruno - La poesia è una comunicazione « ambigua » a doppia faccia. E' portatrice, da un lato, di opinioni precise che io chiamo doxa e contemporaneamente, dall'altro, di comunicazioni paradossali che io chiamo paradoxa, perché contrarie al giudizio comune.

La poesia può essere capace di veicolare questa o quest'altra opinione e diventare serva della storia, subordinata alla corrente storica del momento.

Però la sua bellezza è nel paradosso che ha fatto sì che per es. la poesia greca di Dante sia sopravvissuta in una dimensione metastorica, oltre la storia.

In questi ultimi anni, si assiste a un ritorno alla semplicità, alla musica popolare, ai cibi genuini e dentro ci sta anche la riesplorazione della poesia; la moda in fondo non

mi preoccupa in quanto parto dal presupposto che più si fa o si ascolta poesia, meglio è e che, se chi governa la macchina della comunicazione vuole fare accettare la poesia alla pari dei biscotti senza additivi, si sbaglia e potrebbe avere delle delusioni.

La poesia infatti è paradossale, scappa e sopravvive agli osannamenti e agli utili; cioè, se il ritorno alla poesia è finito, questa è capace di farsi beffa di tutti noi.

Lidia - La poesia deve rimanere per pochi eletti? 2 anni fa, iniziai una ricerca per tentare di capire il perché.

Mi chiesi in concreto quale posto avesse la poesia nella cultura in genere.

Incominciai dalle biblioteche; un esempio: in una biblioteca di Bologna con 3000 volumi, 50 erano di poesia.

Mi chiesi se esistesse un mercato del libro di poesia.

Nelle librerie della città scopersi che i libri di poesia erano collocati negli ultimi piani degli scaffali, in posizioni altissime e inavvicinabili.

Su 200 edicolanti bolognesi da me intervistati, la maggior parte dichiarò di vendere pochissimi libri di poesia e di riceverne dai distributori 3 o 4 volumi, periodicamente e di costo elevato; quest'ultimi, a loro volta, mi riferirono di non avere interesse a fare diver-

samente, data l'insufficiente richiesta.

Oggi la poesia è presente in molteplici manifestazioni, ma il mercato è sempre scarso; la voglia di avvicinarsi al testo poetico è cresciuta, è cambiato l'atteggiamento; forse attualmente i libri di poesia sono più esposti, però soltanto in alcune librerie. Mi interrogo spesso sul perché della contemporaneità della rinascita poetica e credo di trovare una motivazione nel bisogno che ognuno ha di uscire dal privato e di fare circolare di nuovo le proprie emozioni.

Marco - Penso invece che la causa principale sia da ricercarsi nella dimensione magica della poesia che è capace di volare.

I miti sono eterni ed hanno in sé la potenzialità di autorinnovarsi. In fondo la contemporaneità della poesia è inesistente, perché la poesia che si consuma oggi è di 20 anni fa.

La gente che ci segue è aumentata, ma è particolare; insomma i poeti leggono i poeti, li legge chi li scrive.

Bruno - Sarebbe entusiasta se potesse succedere il contrario e cioè che chi legge poi alla fine arriva anche a scrivere, perché chi legge poesie in fondo è un po'



Da sinistra:
Marco Marconi
Lidia Grillini
Bruno Tognolini

poeta.

Zerosei - Esiste dunque un uso strumentale della poesia sia da parte dei mass media che di chi crea nella gente dei bisogni indotti. Potete spiegare più nei dettagli quanto intendete dire?

Marco - La poesia usa delle figure retoriche come la iperbole, il bisticcio, l'allitterazione es. «io credo ch'ei credette ch'io credessi...» ecc. che sono sopravvissute ai cambiamenti. I pubblicitari se ne sono resi conto ed hanno usato sempre più il linguaggio della poesia.

E così i linguaggi del momento come il parlare slang o quello sinistrese funzionano con metafore, nell'attribuire alle parole un significato simbolico, diverso da quello comune.

Bruno - Anche quando usiamo esclamazioni o forme non indispensabili alla comunicazione, attingiamo alla ricchezza della poesia. Non facciamo però della poesia, perché questa non è una somma di tecnicismi. Ci siamo vicini, ma la poesia possiede un linguaggio speciale, diverso dal normale.

Zerosei - Se la poesia è

considerata una parte integrante dei nostri linguaggi, che cosa è che trasforma un messaggio verbale in un'opera d'arte? Si riesce a definire che cosa è la poesia?

Marco - La poesia è la lingua che disubbidisce, che contiene uno e il suo contrario; nella poesia è possibile parlare di ciò che non serve, sempre però con accento affettuoso e non imperioso.

Bruno - La poesia è la fiera del superfluo...

Marco - ...del non permesso...

Bruno - La poesia è un binario nel quale si raccontano usi, abitudini, sentimenti; vedi per es. la poesia orale in cui la rima ed il metro erano accorgimenti per ricordare.

Quando l'uomo si è accorto che il linguaggio verbale gli stava stretto allora ha inventato del linguaggio il suo doppio, la sua ombra, la sua negazione cioè la poesia.

Zerosei - Si nasce o si diventa poeti? L'armonia, la bellezza, la ricchezza del fluire poetico sono categorie già dentro di noi o costruiti nel tempo?

Bruno - A mio avviso nel poeta c'è una dose di innatismo, perché penso che la diversa conformazione della corteccia cerebrale possa o rompere i legami tra idea e parola o moltiplicarli; l'innatismo non è però sufficiente, vi si deve aggiungere l'esercizio, la scrittura, la lettura costante.

Marco - Sono un disubbidiente; credo invece che il poeta debba molto alla vita che ha vissuto e al furore morale, inteso come desiderio di cambiare qualcosa.

Lidia - Nel periodo dell'adolescenza molti giovani scrivono poesie intimiste e successivamente o rompono completamente con questa esperienza e continuano nella scrittura.

Bruno - «Il poeta nato», a 13 anni racconta i suoi problemi per sfogarsi, poi, quasi inavvertitamente, comincia a curare non solo la comunicazione e si lascia catturare dagli agguati delle parole. La parola diventa gradualmente un suo possesso.

«Il poeta nato», come diversità, ha cura particolare nel come dice le cose; la parola non gli è più indifferente.

Comunque anche «il poeta nato» diventa al 50%; infatti «poeti nati» non sono mai diventati.

Poeti si nasce, non è un principio restrittivo.

Zerosei - La poesia nella scuola dell'infanzia, è possibile? Rischiamo di dare ai bambini troppi stimoli oppure è un loro diritto riappropriarsi di un linguaggio utile all'avventura della loro crescita?

Marco - Perché la poesia nella scuola? Ma perché è bella!

Bruno - Non si può insegnare la poesia nella scuola del bambino piccolo, è sufficiente evitare che il bambino la disimpari e se ne disamori. Quale poesia, senza leggerla e senza scriverla?

Il bambino possiede il linguaggio del desiderio che spartisce, con il linguaggio poetico, ricchezza, varietà, duttilità di immagini.

Al traguardo del leggere e dello scrivere, linguaggio alfabetico necessario alla interazione sociale, il sogno del bambino gradualmente si sterilizza e il linguaggio del desiderio infantile si va sempre più riducendo.

Marco - Il bambino usa un linguaggio affettuoso, quando associa la parola al ricordo della sua esperienza. Le parole infatti non hanno un senso universale: « nonno » non è sola una parola; al bambino richiama un individuo preciso, con certe abitudini, con gesti particolari, con un calore.

Bruno - Se nell'insegnare la C di casa, fossimo capaci di ricondurla all'idea di nido, di posto sicuro in cui il bambino ama nascondersi, l'apprendimento potrebbe avvenire celermente e con minore tristezza.

Lidia - Sì alla poesia nella scuola, non certo con lo obiettivo di far scrivere poesie, ma per imparare a manipolare un testo come un oggetto, come la creta, la pittura, la cartapesta.

Con un gruppo di bambini di 4° elementare, abbiamo giocato a lungo al « gioco della poesia tagliata e percorsa ».

Abbiamo fotocopiato, ritagliato, capovolto, ricomposto, in base a percorsi personali, la poesia di un autore affermato.

Marco - Demistificare la poesia, portandola nella scuola, non significa farne morire il fascino.

Alla poesia hanno storicamente attribuito l'alone di sacralità e pertanto di intoccabilità, non a caso le muse della poesia erano tre.

Zerosei - Ritenete giusto chiedere all'insegnante di avvicinarsi alla poesia e di diventare capace di costruire un'unità didattica su questo contenuto o pensate che l'animatore poetico possa collaborare con l'insegnante, come l'animatore teatrale, quello musicale o grafico?

Bruno - Il mio punto di vista al proposito può sembrare parziale, in quanto sono poeta e maestro e non vivo pertanto una doppia personalità lavorativa.

Ritengo che, se si riesce nella scuola a serrare le distanze tra i ruoli, è possibile fare poesia.

Se l'insegnante ha conservato la disponibilità a stupirsi e a sfuggire le abitudini e ne ha voglia, può ottenere dalla poesia una didattica felice.

Lidia - E' vero se l'insegnante ama o il teatro o la pittura, insomma un'arte, è stimolato maggiormente all'aggiornamento o al rinnovamento culturale.

Quando andavo a scuola ho sempre odiato la poesia, perché me la imponevano con regole interpretative che mi allontanavano dal gusto della poesia.

Bruno - L'amore per una qualsiasi arte, sia come fruitore che produttore, salva il maestro da una eccessiva chiusura nelle tecniche didattiche e dalla convinzione che sia sufficiente introdurre nel mestiere dei tecnicismi per farlo bene.

In fondo l'avvicinamento alla poesia non fa che rivalutare l'umanità della profes-

sione.

Attualmente sono un animatore poetico, però penso di essere meglio sostituito dal maestro poeta: desidererei infatti avere stabilmente una mia classe.

Marco - Chi vive a tempi alterni con i bambini, resta fuori e non riesce ad instaurare un rapporto d'amore che si crea quotidianamente tra bambini e maestro.

Zerosei - Fuori dalla scuola, nella famiglia, nel paese o nella città, il bambino normalmente produce poesia?

Bruno - Purtroppo « c'erano una volta » le filastrocche della nonna; il DURU-DURU della mia terra sarda, corrispondente al LALLA-LALLA', era l'inizio e il ritornello di una filastrocca usata per fare saltare il bambino sulle ginocchia.

Il bambino viveva e sentiva in prima persona la poesia, in questa comunicazione affettiva, tra lui e la madre; il bambino certamente intuiva solo il senso della poesia che riusciva a capire, coglieva però nella sua totalità la musica, il ritmo, le pause, le scansioni del movimento.

Così era per le ninna-nanne che servivano al bambino e alle madri per sfogare i propri problemi giornalieri.

Il bambino poi produceva, durante il gioco, le conte o accompagnava con i gesti frasi e cantilene; pensiamo per es. al gioco della palla al muro che ognuno di noi ha giocato, in cui verbalmente sottolineavamo tutti i passaggi: ... con una mano... senza muovermi... senza ridere... in punta di piedi... ecc.

Lidia - Poche madri oggi cantano filastrocche, cantilene o usano proverbi per i loro bambini. Alcune, attente a questi recuperi, sono quelle che fanno anche ascoltare musica classica al bambino e sono critiche nei confronti

dei linguaggi televisivi o leggono ai figli le storie di Lodi e di Rodari.

Ho raccolto delle poesie che i bambini ripetono, in alcune scuole materne di Bologna; quasi tutte hanno scopi didattici e di infantilizzazione della scuola.

Un esempio:

C'è una fila di fratellini
tutti bianchi e piccolini
stanno sempre a chiacchiera-
[re
e a ridere e a mangiare.

Bruno - Esiste di fatto una poesia infantile di NON-SENSI, cioè di parole con solo suoni o di frasi con significato diverso, messe a un vicino all'altra, non in un discorso compiuto.

Sono NON-SENSI di notevole valore nell'interazione infantile e che vengono sminuiti se l'adulto li riprende e li ripropone al bambino.

Zerosci - Potreste tentare a questo punto alcune proposte operative? Come salvaguardare i testi che vanno scomparendo e ridare loro la carica di attualità e di interesse per il bambino?

Marco - Il filastroccario raccolto da una scuola non ha lo stesso valore del museo contadino?

Bruno - In verità succede che a bambini che vivono questa realtà, non piace la filastrocca.

C'è un'altra scappatoia didattica però: esistono Ufo Robot e Goldrake, ma anche la luna, il sole, i prati.

Sicuramente sarebbe un errore dire al bambino che Goldrake non esiste e la luna sì, perché la sua dimensione esistenziale è quella.

Dato che al bambino piacciono l'ironia e il paradosso si potrebbe per es. inventare la filastrocca di Goldrake che lancia il suo manlio perforante per prendere una stella brillante o aprire una bottiglia di spumante.

Lidia - Se nella scuola impariamo a comporre rimari, giocare, facciamo poesia. I bambini normalmente, anche i piccoli, fanno circolare le barzellette, è una abitudine.

Perché non impariamo a farlo anche con le poesie, come se fossero oggetti di scambio?

« lo ti insegno una filastrocca e tu mi dai una conta... ».

Inoltre questi giochi aiutano a memorizzare, perché la poesia ha una apposita struttura per fare ricordare meglio.

Zerosci - Il bambino della scuola dell'infanzia non sa né leggere né scrivere la poesia. Con quali giochi di analogia, di associazione, di immaginazione di sostituzione, di comparazione possiamo fare scoprire al bambino i rapporti tra le parole e nuovi mezzi di creazione verbale?

Lidia - L'animazione poetica è per il bambino un gioco e un lavoro, cioè è un apprendimento e dobbiamo costruirlo nel modo più felice possibile.

Se per es. nella sezione ci fosse un grosso dado, contenente in ogni facciata una poesia del giorno, al mattino invece di dire: — Adesso vi leggo una poesia — potremmo andare insieme ai bambini a scoprire quale poesia oggi esce dal dado per poi leggerla.

Ci sono i giochi del... Volta la carta e... o quello dello scoprire tra tanti oggetti quelli di cui parla la poesia o il girotondo cantato con la rima corrispondente ai nomi di ogni bambino es. Michele che mangia le mele... Maria che va da sua zia...

Marco - Ci sono anche i giochi di parole che aiutano il bambino ad analizzare meglio il mondo anche alla rovescia e a conoscere più parole.

In fondo il poeta è uno che sa più parole e ricerca un modo migliore per comporre.

Ricordo i giochi « del come », « del che cosa è », del « se fossi... »; ci sono i giochi delle definizioni, degli indovinelli, della non logica, i giochi dei non sensi o quelli di dire una frase in tanti modi.

Bruno - Se noi leggiamo al bambino piccolo una poesia che deve essere breve e facilmente memorizzabile, possiamo iniziare insieme la meravigliosa avventura della esplorazione.

E' quello che io chiamo il gioco della poesia condita: il bambino prima ascolta e capisce la poesia che l'adulto gli legge; successivamente, associando il ricordo intellettuale con tutta la sua sensorialità, tocca, odora, assapora, gusta la poesia, scegliendo, tra molteplici variabili che ha davanti, il profumo, il cibo, l'oggetto, richiamati nel contenuto della poesia.

Così i bambini adoperano, usano la poesia come fosse creta.

p.t.c.